

30. LA SAGGEZZA NEL QUOTIDIANO

«Sono chiamati "libri sapienziali" cinque libri dell'A.T. Giobbe, Proverbi, *Qoèlet*, Siracide e Sapienza. A questi vengono impropriamente aggiunti i Salmi e il Cantico dei Cantici. Questi libri sono l'espressione di una corrente di pensiero che si ritrova anche in una parte dei libri di Tobia e di Baruc» (TOB, introduzione)

La Sapienza dei cosiddetti libri sapienziali faceva parte di un fenomeno culturale molto vasto e molto antico; Quello di un popolo che si mette a riflettere sulla vita, in cerca di una risposta alle domande: come vivere? come comportarsi? come fare per riuscire nella vita? Il suo Dio era il Dio della natura e della vita, il Dio della creazione. Ma in quel lontanissimo passato, è stato lanciato il seme di un'esperienza di vita, i cui frutti gustiamo fino a oggi. Quel popolo si riuniva per conversare e per scambiare idee sui fatti della vita. Si raccontavano le cose e si scambiavano le esperienze. E le risposte che si cercava di dare non erano mai esclusivamente teoriche. Ogni risposta era frutto di un'esperienza, verificata nella pratica e sgorgante dal cuore stesso della vita: nell'ambiente familiare, in cucina, nel cortile di casa, nel lavoro, nei crocchi di amici, nelle osterie.

Così il popolo imparava dalla vita, discutendo, pensando, anche litigando, a volte. E così cresceva il numero dei proverbi e delle sentenze che passavano di padre in figlio, da una generazione all'altra.

Quanto più l'uomo approfondisce e scopre la vita, tanto più egli conosce e domina le sue leggi misteriose e le forze nascoste che la vita racchiude in sé.

In tutto questo c'è poca speculazione, come lo dimostra, ad esempio, la lista degli argomenti affrontati dall'autore del libro del Siracide (o Ecclesiastico): amicizia, elemosina, buon uso della lingua, rispetto della donna, pazienza, bontà, timore di Dio, obbedienza ai genitori, educazione dei figli, bellezze naturali, comportamento a tavola, prudente sfiducia negli altri, scelta dei consiglieri, prudenza con i grandi del mondo, uso delle ricchezze, giustizia, libertà, salute, modo di trattare i dipendenti, vino e donne, pigrizia, ipocrisia, sfortuna, malizia delle donne, adulterio, prestiti, sogni, lutti eccetera.

La sapienza, all'inizio, serviva come norma per orientare i figli; non nel senso di una ricetta pronta e di comandamenti ben chiari, ma nel senso di indicare criteri e valori. Non erano moralisti o almeno non intendevano esserlo. Anticamente si diceva sapiente colui che sapeva formulare una certa esperienza di vita con un proverbio vigoroso, eloquente, del tipo: «*Per l'uomo triste, ogni giorno è triste; per chi ha il cuore contento, tutto diventa una festa senza tramonto*» (Pr 15,15).

Molto più tardi, sotto il regno di Ezechia, si incominciò a raccogliere questi materiali e a metterli per scritto. Le pagine che ne risultarono sono arrivate fino a noi e occupano un posto importante nella Bibbia: i libri sapienziali. La voce del popolo è diventata voce di Dio!

A che scopo tutto ciò è entrato nella Bibbia?

Attraverso questo sforzo, che la Bibbia chiama sapienza, l'uomo rinasce sempre di nuovo, cresce giorno per giorno, diventa sempre più padrone della sua esistenza e prende coscienza del suo potere e della sua forza. Ma la natura non fu divinizzata, né alterata, da quel popolo. I libri sapienziali più antichi, infatti, contengono poche cose straordinarie o soprannaturali e, soprattutto nel materiale più antico, parlano poco di Dio. Parlano della vita; e la maggior parte delle cose là scritte potrebbe essere stata detta da chiunque riflettesse un po' su di essa e cercasse di viverla con serietà e buon senso.

Nel sapiente però, l'onestà nella ricerca e la sincera volontà di servire la vita provenivano da una luce interiore. E la fede lo rendeva capace di riconoscere, nel mondo e nella vita, i segni della presenza di Dio. E lì riconobbe il primo gradino della scala che può portare fino a Dio, come vi aveva portato a lui. Per questo, nelle edizioni dei proverbi di epoche posteriori, tutta quella sapienza antica e semplice venne presentata come il riflesso della sapienza amorosa di Dio. E sei i libri della Sapienza scritti più tardi, sono ancora più profondi e parlano esplicitamente di Dio, in tutti, però, traspare una fede riconoscente, perché la vita, con tutto quello che essa comporta, è sempre un suo dono e riflesso.

I *SAPIENTI* che inizialmente erano uomini del popolo, inseriti nella vita familiare, incominciarono a diventare dei professionisti, che offrivano le loro funzioni come servizio al governo della nazione. Per queste ragioni, la sapienza ha perso un po' alla volta la sua spontaneità e il suo aspetto quasi informale e popolare per diventare una *istituzione* che prende progressivamente un proprio posto, a fianco delle istituzioni già esistenti, il *PROFETISMO* e il *SACERDOZIO*, e comincia così ad avere una sua ben precisa funzione alla corte del re, in funzione del governo e della prosperità del popolo. Questa pro-

gressiva istituzionalizzazione della sapienza e il suo conseguente legame con gli ambienti del governo della nazione, traspaiono dalla costante preoccupazione, nella redazione scritta, di attribuire tutta la produzione letteraria dei sapienti a Salomone.

Infatti, come Mosè è considerato l'autore di tutta la legislazione, così nella Bibbia c'è la tendenza ad attribuire a Salomone tutta la sapienza, e il libro della *Sapienza* - scritto, in realtà, quasi 900 anni dopo la sua morte - viene presentato come se fosse stato scritto da lui (Sap. 9,7-8.12). Lo stesso dicasi del *Cantico dei Cantici* (cfr. Titolo e Cant. 1,4.12; 3,7.9) e così pure *Qoèlet* (cfr. Ql. 1,16; 2,7-9; 1,1). Sono arrivati ad attribuire a Salomone perfino la maggior parte dei proverbi popolari presenti nel libro dei *Proverbi* (c.10-12; 25-29). Il re Salomone diventa il grande ideale per chiunque pretenda sposare la professione di sapiente (cfr. 1Re 3,12;4,29-54;5,12;10,7). Questa preoccupazione dimostra che la sapienza era considerata una dote di chi governava, ovvero dell'istituzione del governo; il *MINISTERO REGALE* era, dunque, considerato una funzione rivendicata e orientata dalla sapienza (cfr. 9,10-12), a imitazione dello stesso Dio che governa il mondo con la sapienza (Sap.9,1-2).

Dalla sapienza del popolo ai libri

- Il Libro dei *Proverbi* è una serie di collezioni di proverbi popolari, pubblicata da un gruppo di ufficiali del governo, che ne scrissero la prefazione in una lunga e difficile introduzione di ben nove capitoli. Succede così anche oggi: gli studiosi raccolgono del materiale sulla cultura indigena, poi pubblicano un libro e nella prefazione vogliono spiegare e interpretare quella cultura. I costumi e i proverbi, generalmente sono semplici e tutti li capiscono; ma non è sempre lo è la loro prefazione!
- Lo stesso contatto con la sapienza popolare lo si verifica nel libro del *Siracide*, dove il materiale viene, in seguito, presentato in modo più organizzato, per l'uso pratico che ne vuol fare la comunità.
- Il *Cantico dei cantici* sembra essere una collezione di canti popolari "d'amore", messi insieme da uno di quei sapienti, il quale pensò che quei cantici potevano esprimere molto bene l'amore di Dio verso gli uomini e l'amore degli uomini verso Dio. A partire dalla vita, egli è arrivato fino a Dio!
- I libri di *Giobbe* e della *Sapienza*, anche se più eruditi e meno popolari nella loro formulazione e più approfonditi e meno spontanei nel contenuto, trattano il problema del male e della sofferenza: uno dei punti che da sempre hanno provocato la riflessione dei sapienti e che da sempre hanno preoccupato il popolo e la sua vita quotidiana.
- Il libro di *Qoèlet* potremmo chiamarlo il trattato sulla condotta del sapiente che si sforza di dare il suo contributo alla conduzione della vita, sia familiare che collettiva. Qui si capisce come i sapienti non fossero dei teorici, sempre pronti a distribuire idee. Ma gente che aveva una lunga esperienza di vita. Grande era la lotta che dovevano sostenere per raggiungere una certa chiarezza sul mistero della vita. Non davano risposte prefabbricate; interrogavano le soluzioni più antiche e si basavano solo su dati che fossero stati precedentemente verificati e giudicati idonei per esperienza vissuta. Certe volte, neppure loro sapevano bene che cosa fare o non fare, perché si sentivano ed erano effettivamente perduti nella contraddizione e nell'ambivalenza, da sempre le caratteristiche più intime della vita umana.

Il «ministero regale»

Nella Bibbia, la funzione del sapiente, anche se fa parte del governo del popolo, non è dalla parte clero, ma dei «laici» o della base; anzi, il ministero regale, così come viene esercitato nella pratica, si identifica con qualunque tipo di promozione e di coscientizzazione, mentre non sembra essere determinante la fede che anima il sapiente. Quello di cui non può fare a meno è una buona formazione umana, una conoscenza profonda della realtà, un senso acuto del popolo e una abilità tecnica che aiuti gli altri a riflettere e a pensare. Questa è l'impressione che si riceve! Anche oggi sta sorgendo, nella Chiesa, in più luoghi, un nuovo tipo di servizio, che non si identifica col ministero propriamente detto e ancora non ha conquistato il suo posto ufficiale. Per questo, a volte, quando causa delle complicazioni, la chiesa non lo riconosce. La chiesa, infatti, non ha dato «ordine» o «ordinazione» per queste cose; le considera una «scelta personale». Ma, in realtà, si tratta della riscoperta di una funzione fondamentale biblica e infinitamente importante per il popolo di Dio. Senza questa funzione, tutto il rinnovamento in corso oggi nella Chiesa (dal Vaticano alle parrocchie) minaccia di cadere nel vuoto.

I contenuti di questa scheda sono tratti da *Carlos Mesters*, ... E DIO PARLA ANCORA, Cittadella Ed.